

Ai lettori

"MENSE MAIO,, = La celebrazione =  
del XX Anniversario della Liberazione

Nasce questo periodico, non solo nell'intento di offrire una panoramica dei problemi cittadini e politici, dei problemi del lavoro in tutte le sue gamme, ma con l'intento di penetrare nel fondo di essi per scoprire qualcosa di più, certi che quanto è alla superficie inganna, non rende la realtà vera. «Il Lavoro Tirreno», quindi, non nasce (e questo sia chiaro sin da questo primo numero) con l'intento di perdersi in sterili polemiche personali, rabbiose e puerili, di punzecchiare sarcasticamente gli avversari, ma con l'intento di aprire un ampio e approfondito dibattito su tutti i problemi più importanti, di scendere soprattutto sulle massellette, di «servirle» perché esse sappiano, vedano osservano e giudichino giustamente e con moderazione.

«Si impegna, inoltre, in modo particolare, a svolgere la sua attività cristianamente nella moralità pubblica e nella vita sociale» a trattare in questa direzione i problemi che interessano tutti, siano essi politici, culturali, aziendali, sindacalisti.

Noi siamo certi che abbiamo un dovere che ci viene dal nostro credo: quello di servire con giustizia, fraternità, amore, quello di salvaguardare gli interessi generali da quelli particolari.

Se saremo portati non per nostra colpa su strade diverse, da polemiche che potrebbero venirci da ogni parte, sapremo rispondere, sapremo difenderci, sapremo passare all'attacco, sapremo anche uscire con lo spirito giovanile, con la disinvoltura che ci distinguono sempre.

Ringraziamo quanti ci hanno incoraggiato, sorretto e vorranno continuare a farlo per l'avvenire, collaborando con spirito pionieristico, vincendo quel muro che spesso si forma attorno a chi scrive e si espone ed ha il coraggio di esporci.

A coloro che ci onoreranno leggendo e apprezzando il nostro più caro saluto.

A coloro che ci criticheranno costruttivamente, rispondiamo sin da ora che sapremo accettare ed apprezzare la loro critica perché crediamo fermamente nella democrazia come istituzione migliore, nella libertà come supremo bene irrinunciabile.

LUCIO BARONE

LEGGETE  
E DIFFONDETE  
IL LAVORO  
TIRRENO

Nell'Enciclica «Mense Maio» del 30 aprile, indirizzata al popolo cristiano nella ricorrenza del mese di maggio, il Santo Padre ha invitato i fedeli, con premurosa e paterna sollecitudine, a preparare per il Concilio Ecumenico e per la pace, a proposito della quale tra lo altro ha detto: «La pace non è soltanto un prodotto nostro umano, è anche soprattutto un dono di Dio».

E più avanti ancora: «Facciamo i responsabili della vita pubblica quanto è in loro potere per salvare la pace minacciata. Continuo a promuovere e a favorire colloqui e trattative a tutti i livelli e in tutti i tempi».

Questo pressante invito alla pace ci ha suggerito alcune considerazioni.

Il pensiero del Papa può sintetizzarsi così: la pace è un dono di Dio, gli uomini devono meritarla; ma per meritarla devono innanzitutto volerla.

Da qui il premuroso appello del Santo Padre ai colloqui, alle trattative, ai convegni fatti con spirito di lealtà e franchezza.

Sembra quasi incredibile che dopo gli errori dell'ultima guerra, gli uomini non vogliano la pace. Eppure è così. I fattori di instabilità sull'asse politico mondiale hanno soprattutto un carattere di volontarietà: il ne nazionalismo francese, il richieduto armamento atomico della Germania, l'antisemitismo del panarabismo, il rifiuto castrista e cinese della coesistenza pacifica, l'instabilità politica dei paesi latino-americani, la fame nei paesi afro-asiatici, il loro emanciparsi dai governi colonialisti, le discriminazioni razziali, la paralisi dell'ONU, l'egoismo ideologico non sono forze metafisiche che trascendono le umane possibilità di contenerle, limitarle e regolarle, ma sono fattori politici, creati da una politica liberamente scelta da capi responsabili, che rappresentano uomini responsabili. Certo non si possono disconoscere esigenze, necessità, create dalla maturità dei tempi, giuste rivendicazioni che creano di conseguenza il contrapporsi di interessi nazionali; ma è inutile in questi casi perdersi nei meandri dei pseudo-valori, di un pseudo diritto che ha la pretesa di disciplinare le relazioni internazionali e che giustifica, nello stesso tempo, aggressione e difesa, azione e reazione, oppure perdersi in una inutile retorica sul bene della pace: dovrebbe essere questo uomo bene, se realmente voluto, in questi casi, a dirimere le questioni, a fare da elemento moderatore ed equilibratore. Ed all'utile retorica sul bene della pace: dovrebbe essere l'intera politica internazionale deve essere imposta su nuove basi, su un nuovo spirito essenzialmente pratico e più conciliante che deve condurre a quella forma di umana pacifica com-

vivenza alla quale gli uomini aspirano. La più grande conquista degli anni sessanta è stata senza dubbio l'aver attuato il ravvicinamento tra i due blocchi politici dell'Est e dell'Ovest, sanzionato col trattato antinucleare, l'aver dimostrato la possibilità di una pacifica coesistenza di popoli che si ispirino a diverse concezioni di vita (ed il merito va indubbiamente a Giovanni XXIII, a Kennedy, a Kruscev); ora però tutta una serie di avvenimenti mondiali ha fugato quella cara illusione creata che finalmente era stata bandita dalla terra ogni forma di guerra: la declassificazione che ha portato al governo della Russia uomini, che pur non rinnegando i principi pacifisti di Nikita Kruscev, manifestano maggior elasticità ed autonomia di giudizio, l'avvento del Presidente Lincoln Johnson, che forse più sensibile agli ambienti reazionari e militari americani, mostra più sovente che mai il pugno di ferro, il fomentare di gerriglie e sommosse da parte della Cina e di Cuba che hanno rifiutato i principi della pacifica coesistenza ed altri fattori ancora d'ianzi citati, sembrano averci ricondotti a quella deprecata epoca della guerra fredda.

Eppure crediamo che nei due blocchi esistano forze politiche sane, sinceramente amanti della pace. Ed allora non resta che continuare quel colloquio iniziato ed ora interrotto tra le forze politiche dell'Est e dell'Ovest, spingere al massimo l'opera di ravvicinamento cercando di conciliare i punti contrastanti per poter conquistare, col peso e prestigio politico che ne deriverebbe, le forze centrifughe del terzo mondo, ma soprattutto quei paesi guerrafondati nei quali le idee rivoluzionarie hanno acquistato valore di crociata. Solo col ravvicinamento tra i popoli, anche se a diversi sistemi sociali, può attuarsi il regno della Pace.

E ci piace concludere queste brevi considerazioni ancora con le parole del Papa: «Suppliciamo tutti i responsabili della vita pubblica a non restare sordi alla aspirazione unanime della umanità che vuole la pace».

Facciamo quanto è in loro potere per salvare la pace minacciata. Continuo a promuovere e a favorire colloqui e trattative a tutti i livelli e in tutti i tempi».

GIOVANNIBATTISTA GUIDA

## La situazione politica cavese

Mancanza di linearità, confusione, superficialità, prevenzioni, caratterizzano la situazione della sinistra democratica laica

di G. GUIDA

Il centro-sinistra è stato realizzato al Comune, ma pecceremmo di ipocrisia se dicessimo nel modo da tutti sperato. E' un centro sinistra mutilato, che ha realizzato solo l'allargamento della piattaforma democratica con l'ingresso di nuove forze popolari nel governo della cosa pubblica e l'allargamento della base dei consensi all'azione politico-amministrativa. D'altra parte tutto questo era già scontato in partenza, come conseguenza di quello stato di rottura e di divisione interna, con cui la sinistra democratica laica si era presentata alle elezioni politiche. In ultima analisi questo centro-sinistra ha significato l'ingresso dei socialisti Panza e Rispoli in amministrazione: dietro di loro, però, c'è il vuoto. Riconosciamo loro, in tutta obiettività, il merito di aver condotto il partito socialista, non diremo su posizioni autonomistiche, perché è incontestabile che il PSI si muova su queste posizioni, ma su una linea di pratica collaborazione con la Democrazia Cristiana, che assume a Cava una propria

caratterizzazione. Il loro ingresso però, come dicevamo dianzi, non ha colmato la carenza di consensi, quel vuoto morale creato dalla disarticolazione di ottimi elementi della sinistra laica, che attuano una non ben precisa opposizione. I socialdemocratici stanno fuori della combinazione politica che regge l'amministrazione per via di quella politica ambigua e tortuosa che attuano globalmente nella provincia di Salerno: politica foggiana dal loro capo Senatore Angrisani, che, assumendo un atteggiamento profondamente antitetico rispetto alla politica ufficiale seguita dal partito in campo nazionale, li porta alla collaborazione con l'estrema sinistra.

L'avv. Pagliara, consigliere del PSI non fa mistero dell'opposizione che egli attua, all'interno del suo partito, per sfaldare la collaborazione con la DC e riportare il partito socialista cavese sui banchi dell'opposizione. Certi atteggiamenti provano in maniera lampante il suo stato psicologico nei riguardi dell'attuale Amministrazione.

Gli indipendenti di sinistra, anche se eletti nella lista comunista, avvocati Sorrentino e Mauro, staccati

Il 25 aprile il Consiglio Comunale della nostra città, riunito in seduta straordinaria ha commemorato alla presenza delle autorità scolastiche, di studenti e cittadini il XX anniversario della Liberazione.

Il Sindaco prof. Eugenio Abbrò, rievocando per primo il fasto giorno, ha dato l'annuncio che al più presto in una manifestazione solenne sarà degnamente onorata la memoria della medaglia d'oro gen. Sabato Martelli Castaldo martire delle Ardete.

Hanno poi preso la parola i rappresentanti dei partiti i quali hanno rievocato il moto resistenziale mettendone in risalto i valori di libertà e di democrazia da esso scaturiti per le presenti e future generazioni.

Per la Democrazia Cristiana ha parlato il capogruppo consiliare avv. Andrea Angrisani, per il P.S.I. l'avv. Giovanni Pagliara (che nel ricordare alcune lettere di valorosi combattenti caduti per la libertà è apparso visibilmente commosso), per il P.S.D.I. l'avv. Filippo D'Ursi, per il P.C.I. il geometra Aldo Amabile in as-

senza del sen. Riccardo Romano, per il PDUI il prof. più ampi.

Vincenzo Cammarano.

Il capogruppo consiliare della DC così ha parlato: «Signor Sindaco, Signori Consiglieri, il Gruppo Consiliare della Democrazia Cristiana partecipa con animo deferente e commosso alla celebrazione del ventennale della Liberazione ed esprime, a mio primo e nell'Aventino poi, mezzo, la propria soddisfazione e la propria gratitudine a questo atteggiamento statuale da illuminare di vicenda la storia del nostro Paese, ad un giovane deputato liberale nostro conterraneo, Giovanni Amendola, ed infine di «Rivoluzione Liberale», il periodico torinese diretto da Piero Gobetti anche costretto a morire esule in Francia, come Amendola.

La data del 25 Aprile 1945 segna per noi italiani non soltanto il trionfo della libertà, raggiunta con il sacrificio del proprio sangue da una minoranza oppressa da oltre vent'anni di dittatura politica, ma simboleggia e consacra altresì una realtà storica della quale a nessuno ormai è più lecito dubitare: la realtà costituita dalla creazione e dalla presenza in Italia, come in ogni altro paese dell'occidente europeo, di un imponente moto di insurrezione nazionale e popolare che rialzandosi ai valori ideali del nostro primo Risorgimento, seppe tradurre e trasformare il ventennale antifascismo di una minoranza

consapevole e cosciente in diligente sentimento di un intero popolo, sino a condurlo ancora una volta in armi per difendere la propria libertà e la propria indipendenza dalla oppressione straniera.

Tale moto di insurrezione popolare, che è patrimonio di tutto il popolo italiano e che, per ciò stesso, fu definito un Secondo Risorgimento Nazionale, prende il nome di RESISTENZA.

Liberazione e resistenza, dunque, sono sinonimi di uno stesso sentimento nazionale e popolare, di uno stesso momento e di uno stesso momento storico, che trae le sue scaturigini dall'ancorale bisogno di libertà di ogni uomo e che culmina nell'eroico sacrificio della vita, nella volontaria e cosciente rinuncia al proprio essere per l'affermazione ed il trionfo di tale ideale di giustizia e di libertà.

La Resistenza in Italia, come fenomeno storico-politico-culturale (e poi anche militare), per la particolare situazione in cui era venuta a trovarsi il nostro Paese dopo la prima guerra mondiale del '15-18, ha origini più lontane rispetto agli altri movimenti europei, eppertanto deve essere considerata necessariamente sot-

vo della Resistenza in tutto il popolo italiano che culminerà, nell'Italia Meridionale nelle battaglie popolari. Sono i tempi romantici di Matera e di Barletta e nelle quattro giornate di Napoli in cui anche gli scuzzini insorgeranno in armi per la cacciata dei Tedeschi e, nell'Italia Settentrionale nella formazione di piccole Repubbliche indipendenti nei territori liberati, come quella della città di Alba, liberata il 10 Ottobre 1944 e tenuta dai partigiani fino al 20 Novembre successivo; quella più famosa dell'Ossola retta dai partigiani con un sistema difensivo improvvisato che pure respinse gli attacchi nazifascisti dal 10 Settembre al 22 Ottobre 1944, ed infine quella della Carnia dove il controllo delle formazioni Osoepo e Caribaldi poté reggersi per circa tre mesi dal 26 Settembre a metà Dicembre del 1944.

La controguerriglia dei Tedeschi e dei Fascisti della Repubblica di Salò e le loro repressioni furono spietate: ricorderemo solo il ripetuto incendio di Boves ed il massacro dei suoi 58 civili; il massacro dei 60 ostaggi di Curmiano operato da un solo tedesco a colpi di pistola; i 43 fucilati di Fondo Tocco; i 335 martiri delle Fosse Ardeatine; il centinaio di giovani passati per le armi alla Cascina Benedetta presso Voltaggio; le 107 vittime inermi di Val la sull'Appennino; i 53 ostaggi impiccati a S. Terenzio di Lucchesia; il Villaggio di S. Anna di Versilia messo a fuoco e la sua popolazione di 532 persone riunite in piazza e massacrata; ed infine le 1836 vittime di Marzabotto.

Il contributo di sangue della Resistenza italiana fu dunque elevato: i dati ufficiali raccolti dalla Presidenza del Consiglio parlano, per il solo territorio nazionale, di 35.028 partigiani caduti; di 21.168 partigiani mutilati ed invalidi, di 9.980 civili uccisi.

A questi eroi bisogna aggiungere altri 32.000 residenti caduti all'estero tra il Dodecaneso, La Grecia, l'Albania, il Montenegro, la Jugoslavia e la Francia, oltre ai deportati nei lager tedeschi che furono circa 700 mila tra civili e militari che si rifiutarono di prestare giuramento di fedeltà al

(Contin. a pag. 3)

Nasce il Comando Volontari della Libertà che, sotto la guida del gen. Raffaele Cadorna, fa divampare la guerra partigiana nell'Italia del Nord ancora occupata; si formano le prime brigate di volontari, le Brigate Garibaldi ed Osoepo, le brigate Matteotti, le divisioni di Giustizia e Libertà, le formazioni autonome democristiane e liberali; ma soprattutto si forma lo spirito nuo-

A. UGLIANO

ELETTRODOMESTICI

Lampadari - Radio - TV

ELETTRICITÀ - DISCHI

Corso Italia, 128 Tel. 41682

Cava de' Tirreni (SA)



## I Luciani a Piazza S. Pietro

...i francobolli lo inte- Forse perciò gli vogliamo  
ano e lo rendevano fe- bene e non lo dimentichere-  
no. Lascia noi e quan- mo mai.



digitalizzazione di Paolo di Mauro

# Nel settimo centenario della nascita

DANTE POETA DELL'ETERNO

di GIORGIO LISI

Dante è il poeta del mondo ultraterreno. Dell'Eterno quindi. Non è, come vogliono alcuni, il poeta massimo dell'evoluto medio, né il primo dell'evoluto moderno, come vogliono altri, in lui si rispecchiano e tumultuano quelle che sono le perenni aspirazioni dell'uomo di sempre; le sue passioni sono le nostre: l'amore, l'odio, le ansie del bene e del male, gli slanci e i crucci profondi. In lui, confluisce, è vero, tutto un mondo contemporaneo, vario, suggestivo, formicolante di personaggi con tutta la ricchezza del loro mondo passionale, fatti e vicende ricche di vita, ma non per questo è un poeta moderno, lo strumento severo e generoso ad un tempo. E' anche vero che tutta la struttura dottrinale della Divina Commedia è inconcepibile senza la straordinaria cultura medioevale, che in lui diventa « storia » cioè atto del suo spirito, sostanza della sua anima, assetata di giustizia e di luce, nell'inferno, nel purgatorio, nel paradiso; senza quella cultura, tutta l'opera sarebbe un corpo umano, senza spina dorsale, un corpo senza anima, o meglio un'anima senza corpo.

Ma quella cultura che altri vorrebbe relegare nelle ombre della « non poesia », rivela, invece, ad uno studio più attento e più aperto, un profondo respiro poetico, una fantasia vigorosa e potente, che trasforma tutto ciò che tocca, come il mitico Mida trasformava in oro tutte le cose, da lui toccate. Potremmo citare a centinaia, quei passi ove la sapienza teologica o filosofica, o addirittura la cognizione astronica diventano, entro il crogiuolo della sua anima, momenti lirici, non inferiori a quei tanti di facile lettura e agevole comprensione.

Leggiamo: « Surge ai mortali per diverse foci la lucerna del mondo; ma da quella che quattro cerchi giunge con tre croci con miglior corso e con migliore stella esce congiunta e la mandona cera più a suo modo tempera e suggella... » (Par. C. I, vv. 36-40)

e ancora: « Lo ministro maggior della natura che del valor del ciel lo mondo impronta e del suo lume il tempo ne misura, con quella parte che su si rammenta congiunto, si girava per le spire in che più tosto ognora s'appresenta... » (Par. C. X, vv. 27-33)

e ancora: « E più corrusco e con più lenti passi teneva il Sole il cerchio di merigge che qua e là come gli aspetti fassi... » (Purg. XXXIII, v. 103)

Sono passi e, con questi molti altri, in cui si sente il respiro cosmico dell'universo, architettato secondo vecchie leggi o modelli, ma che nella fantasia di Dante, si illumina di immagini poderose e vivide, per cui, sole, luna, stelle, pianeti, e spazi interstiziali, entro i quali si svolge, come per divina magia, il fantastico viaggio di Dante, si animano e prendono « senso e passione », secondo la parola vichiana. Ha scritto un critico moderno: « Dante è, resta un poeta altissimo e difficile, incomprensibile; senza lo sfondo necessario della storia », della « sua » storia, diciamo noi; e per lui è storia, ogni atto del suo spirito, o storia divina, nel tormentato itinerario della sua anima, attraverso il « mondo defunto » e « su per le montagne » dell'anime cura », un tutt'uno inscindibile, nel quale sarebbe folle scindere il meglio dal peggio, il fiacco dal sublime; anzi il fiacco, se c'è, è necessario perché il « sublime » diventi tale. Come nella natura, le valli necessitano, perché le montagne sorgano, grandiose e solenni. Indubbiamente, molte parti del Paradiso, ad esempio, non sono per il palato facile; lo dice il poeta stesso; ascoltiomolo:

O voi che siete in picciotta barca desiderosi d'ascoltar, seguiti dietro al mio legno che cantando varca, tornate a riveder li vostri liti: non vi mettete in pelago, eh, forse, perdendo me, rimarreste smarriti!

(Par. C. II, vv. 1-6)

Santo avvertimento! Utile anche per taluni critici, moderni ed antichi, che per abissale ignoranza, respingono dal mondo della poesia, tutta la parte, forse la più impegnativa e certamente la più dantesca, della Divina Commedia, ove troviamo resa in termini, talvolta caratterizzati da una forza concettosa, da altri mai raggiunta, tutta una ricchezza di pensieri teologici o filosofici.

Un esempio per tutti:

O luce eterna che sola in te sidi, sola l'intendi, e da te intelletto e intendente te, ami e arridi!

(Par. C. XXXIII, v. 124)

(O Dio, Luce eterna, che sola in te ti posi, perché non contengibile se non da te stessa, solo tu puoi comprendere te stessa, e una volta intelletto, mentre ti intendi, ami e arridi, sei padre che sola in te sidi e intendente te, e diventi figlio, da te intelletto, e diventi Spirito Santo ami ed arridi!)

La terza, a se stante e isolatamente, offre difficoltà interpretative e concettuali di enorme rilievo — segna lo sforzo grandioso del poeta di dare una definizione razionalistica al mistero della Santa Trinità — ma, vista

alla luce dell'intero canto, si illumina di accensione lirica, tale, che sconfina nelle sfere di una poesia vibrante di altissimi entusiasmi, nella commozione profonda della imminente « manifestazione » di Dio. Perché io penso che, anche in poesia, vi siano delle gradazioni di valori, così come per i beati del cielo dantesco vi sono degli stadi diversi di beatitudine celeste.

Non può non essere così. E quella del Paradiso mi pare sia di quelle tra le più alte, non perché l'orgoglio sia alto o sublime, ma perché tale è l'accensione lirica e l'impegno morale del poeta e perché no, per quel profondo sentimento che vi circola ovunque e lo permea e lo « sustanzia » per dirla con lo stesso poeta. E a dimostrazione di ciò potremmo attardarci all'infinito, ricordando nomi e personaggi, scori paradisiaci, problemi tra i più vasti e complessi, verso per verso, imagine per imagine, similitudine per similitudine, anche se talvolta la poesia o il poeta « si addormenta » (e per poco) così come talvolta capitava ad Omero — a detta di Orazio —. Né possiamo chiudere queste brevi parole senza ricordare, con rammarico, che, recentemente, in un periodico è apparso un articolo di parte ecclesiastica, tra le più qualificate, in cui si fa addobito a Dante di



un certo rancore antiecclesiastico — di bassa lega — per via di certi papi o preti, confinati nell'Inferno. Il che è sembrato a noi alquanto strano e paradossale — a parte la considerazione che in quella nota balza via agli occhi, del più sprovveduto dantista, la mancanza o per lo meno una certa carenza di sensibilità estetica — paradossale, dicevo, perché Dante — è notorio — « giudica », sotto l'urto di una viva coscienza morale, per cui anche la « buona e cara imagine paterna » di Brunetto Latini, « maestro » di Dante, vien collocata inesorabilmente tra le pene, le più infamanti, dell'Inferno. Dante, dicevamo, è poeta dell'Eterno e il suo giudizio morale scaturisce da una visione eterna delle cose (sub specie aeternitatis), per cui un papa non è davvero più grande dell'ultimo povero uomo di questo mondo, un principe non è diverso dal povero, umile villico, il sapiente non è meno alto del povero e sprovveduto analfabeta di villaggio! E se nell'Inferno dantesco ci capita qualche papa in più, si ricordi che, ai tempi di Dante, la Chiesa attraversava una delle epoche più tristi della sua storia. Altro che antiecclesiastico, se è vero che non passerà molto che quella profonda esigenza di rinnovamento religioso, così sentito nella Divina Commedia, esploderà tumultuosamente nella riforma protestante e con ben altre idee e con ben altri mezzi! ! !

## 4 POESIE

di T. AVAGLIANO

### Mattino

Accarezzando in vibratili curve di voluttà l'aria d'intorno con la bella coda beve il gattino al colmo seccchio. S'apre materna l'acqua in amori freschi abbracci di sole.

### Alati dardi

Uccelli, quando ondulazioni per il cielo; i voli curvi a bacio del sole, tesi come archi di antichi guerrieri; poi sparite, bucano l'aria simili a melodiosi, alati dardi; vibrando, innamorati.

### Le mosche

Come un'immensa cupola il cielo, conclusa campana di vetro su noi, oltre la quale è il Nulla; e noi, come la mosca facciamo sotto il bicchiere: che ronzia, picchia la testa, si rompe le ali: fin che la Morte non liberi dalla spiata prigione, per sempre.

### Voce sacra del bosco

Una spirale di lagrime modula in cuore il tuo canto voce sacra del bosco — uignuolo.

# TACCUINO

## Il campatore

Oggi è sabato, e il Campatore è uscito con una cravatta nuova e un nuovo amico, l'una e l'altro salernitano: entrambi passeggiano corrucciati e a capo chino, offrendosi con noncuranza agli sguardi di quanti affollano i portici solo per poter si rispecchiare in essi. Rade e ponderate al massimo sono le parole fra loro — concetti enormi, parole grosse assai: il pomeriggio — che si fa, dove ci si vede stasera; il danaro — chi compra, chi vende; la vita — chi non a campare; la sera — dove si balla, dove si mangia, beve, dove si gioca; le ragazze — chi ci sta; il gioco — chi ha vinto, chi ha perso; il mattino — che si fatto ieri sera, che si vorrebbe acquistare di bello tamano; le macchine — come ha fatto a farla chi se l'è fatta; la stagione — che colori vanno quest'anno; il pomeriggio...

Talvolta, quando il sole è a picco come oggi, il Campatore siede con sussiegoso abbandono al tavolino di un bar, circondato dal rispetto di quanti gli vogliono bene e lo ammirano, intingendo silenziosamente le sue labbra sensuali nel liquido rosso dell'aperitivo. L'amico gli siede dirimpetto, imitandolo: il sole sorride compiaciuto nel vetro dei bicchieri e nell'oro dei fermacravatte. Intanto passano stormi di ragazze vocanti che di botto, giunte alla sua altezza, si fanno serie e silenziose, e se lo indicano con lo sguardo; qualche aspirante-campatore si ferma un momento, prima di passare davanti a lui, agguistandosi nervosamente il nodo graziosamente il suo dizioletto nel taschino. Poi riprende il passaggio, salutandolo graziosamente il suo vino modello (un languido cenno del capo, un sorrisetto di solidarietà); fiero di lui e di se stesso — di lui soprattutto, seduto a un tavolino di bar, sognante femmine flessuose e facili, macchine potenti e sbalordite, serate di vincite al gioco e di musicali conquiste: al valore del quale bisognerà poi conferire prima o poi, coram populo, qualche speciale omorizzazione.

Il divino modello intanto continua a centellinare l'aperitivo e a meditare: stasera indosserà il nuovo vestito estivo (« mi son fatto un doppiopetto grigio a sei bottoni, che è veramente una cammotta... »), informerà gli occhiali scuri da sole (« non è vero, io con questi ci vedo benissimo: e poi ti danno un'aria così misteriosa, così affascinante... »), e sarà in prima fila al settimanale ballo di uno dei due più chic Club cittadini — sempre corrucciato e languido, sempre silenzioso e sognante.

Nel suo mondo come se fosse accaduto soltanto ieri. Mio padre afferrò Nerino per la collottola, lo chiuse in un sacco e ci affrettammo verso il campo di un contadino nostro vicino, che già era stato avvistato. La fossa, profonda più di un metro, fu scavata in un terreno grigio e venato di gramine, alla penombra di una pergola d'uva fragola ancora mezza acerba. Mio padre depose Nerino dal sacco, lo cavò nella fossa e ve lo trattenne mentre il contadino, dopo essersi spertato fra le mani, lo ricopriva di terra. Nerino non fece resistenza, non cercò di sfuggire, non abbaiò. Aveva gli occhi della rassegnazione. Io guardavo immobile, senza pensare, col sole che mi bruciava sulla nuca. Quando la fossa fu colma, la terra si sollevò un poco: il contadino ci pestò sopra ben bene coi piedi, due o tre volte, e tutto tornò tranquillo.

Parcechi anni fa avemmo un cane a casa mia (bastardo, di pelo nero e bioncoluto, con un giglio bianco sul petto e la coda a scimitarra), che rispondeva al nome di Nerino: un cane allegro spontaneo comprensivo, un cane plebeo non incaduto dalla miseria né reso

## Nerino

fatuo dalla sovrabbondanza, col suo harem di cagne bastarde e nobili (gli animali non badano a certe meschinità) e i suoi nemici abituali e occasionali, come tutti i cani degni di rispetto che abbiano a questo mondo. Più degli altri egli non ebbe che una malattia, si allanò alla rognà ma ancor più terribile, che un brutto giorno germogliò e si estese sotto il suo folto mantello senza che nessuno se ne accorgesse. Ben presto Nerino cominciò a grattarsi con atroce sistematicità dalla pancia del naso all'estremo della coda: il pelo gli cadde a brani, strappato dai morsi e dalle unghie con cui tentava di far cessare il prurito che lo martoriava, e sotto apparve la pelle, secca, pagata un po' dappertutto, giallastra per il pus che fuoriusciva dalle piaghe; la sua bella coda divenne simile a un ramoscello contorto, sfradato e scortecciato crudelmente qua e là.

Mio padre era corso vanamente ai ripari: per più di quindici giorni gli aveva spalmato mattina e sera le piaghe di zolfo; poi aveva usato non so che altro medicinale; infine si era consigliato con un celebre toscano d'abbasce 'a Tenganne. Niente da fare, quella specie di rogna si incuriava. Da quel giorno abbandonammo ogni speranza, non tentammo più alcun rimedio. Mentre Nerino ci salottava intorno e si grattava, si grattava e ci salottava intorno, ormai nessuno più lo toccava, perché ci faceva ribrezzo.

Non so chi fu a suggerire a mio padre che l'unica era ammazzarlo, perché non soffrisse più, e prima che contagiassero qualche altro animale o le persone stesse. Mio padre tentennò un poco, poi dovette rassegnarsi all'idea e si fece prestare un fucile da caccia. Il giorno stabilito, il giovinastro che si era detto disposto a fare la parte del boia se ne venne tutto pallido e tremante ad avvertirci che non se la sentiva più, perché temeva che lo spirito di Nerino lo avrebbe perseguitato per vendicarsi, e allora, poiché nessun altro si sentiva di farlo, fu deciso di seppellirlo vivo.

Io ricordo tutto come se fosse accaduto soltanto ieri. Mio padre afferrò Nerino per la collottola, lo chiuse in un sacco e ci affrettammo verso il campo di un contadino nostro vicino, che già era stato avvistato. La fossa, profonda più di un metro, fu scavata in un terreno grigio e venato di gramine, alla penombra di una pergola d'uva fragola ancora mezza acerba. Mio padre depose Nerino dal sacco, lo cavò nella fossa e ve lo trattenne mentre il contadino, dopo essersi spertato fra le mani, lo ricopriva di terra. Nerino non fece resistenza, non cercò di sfuggire, non abbaiò. Aveva gli occhi della rassegnazione. Io guardavo immobile, senza pensare, col sole che mi bruciava sulla nuca. Quando la fossa fu colma, la terra si sollevò un poco: il contadino ci pestò sopra ben bene coi piedi, due o tre volte, e tutto tornò tranquillo.

TOMMASO AVAGLIANO

# DUE BRANI di QUIRINO SANTORO

Certi di fare cosa gradita a quanti lo conobbero e per onorare la memoria dello scrittore Quirino Santoro, pubblichiamo due brani che Egli scrisse in giovanissima età.

## LA ROSA

L'inverno flagella con i suoi turbini velenosi gli ultimi avanzati della primavera. Gli alberi nudi sembrano tremare dal freddo, la terra fangosa attende un raggio di sole. Ma il feroce rosario sostiene, lotta con impeto la furiosa battaglia: ivi il pettirosso ancora trova sicura ospitalità, salta leggero da un ramo a un altro, si nasconde, si perde, vola, ritorna, esprime con felice cantare tutta la sua gratitudine, la sua riconoscenza... Una rosa, una sola rosa, fresca come di primavera, si rivele superba tra la malinconia della natura morta; la pioggia, il vento, i turbini non la ledono, essa sostiene impavida la lotta; china la testa ma non muore, non muore perché vuol mostrarsi quale ultimo rampollo della morte primavera. No, non vuol morire perché essa è lo specchio delle sue compagne già finite, ed aspetta che un'altra la sostituisca, ma guarda e rimira attorno ed invano attende...

Ammiro la tua tenacia, ma a che vale? Ammiro la tua costanza, ma a che serve? Un giorno, un mese forse, e poi l'inverno scambierà il tuo viso, strapperà le tue foglie, abatterà il tuo stelo...

## TRISTEZZA

Sono triste, solo. Guardo fuori della mia finestra: i Monti che si dimenano già a precipizio, si accavallano, si allontanano. Il verde gettato a chiazze assume diversi e svariati colori, ora rosso chiaro, ora scuro, ora marrone, ora violaceo...

Nuvole, sempre nuvole si rincorrono veloci nel torbido cielo. La nebbia sui monti si spazia lentamente, svanisce all'istante, ricompare persistente e più forte.

Cade una pioggia della quasi invisibile, tacita, piena giunge fino a terra e si disperde nella polvere.

Qualche albero porta ancora delle foglie, segno dell'autunno morente; esso vien dondolato dal vento, tenace, persistente, e quelle foglie, quelle ultime foglie vengono strappate da un soffio di vento più forte e portate lontano, lontano a dissecarsi.

In mezzo a tanta tristezza il sole riappare facendo capolino tra le nuvole che ingombrano il cielo, squarcia con impeto il nero, colpisce con i suoi raggi ancora tiepidi la terra, che stava per cadere nel letargo invernale. Poi tutto svanisce, tutto ridiventa malinconico e triste...

# LA CELEBRAZIONE

(continuaz. dalla 1ª pag.)

perché i giovani (soprattutto i giovanissimi che non ebbero l'onore e non conobbero l'orrore di vivere quelle tragiche giornate della nostra storia) sappiano che il sacrificio e l'olocausto di tanti martiri, consumato nel riscatto del popolo italiano dalla servitù e nella consanguineo conquista delle libertà politiche, fu compiuto anche per loro, forse soprattutto per loro, cioè per assicurare alle generazioni future un domani migliore e più degno, in un avvenire di giustizia, di serenità e di pace.

Sappiano essi ricordare ed onorare nel ricordo coloro senza nome che si immolarono per un' Italia democratica, sorta nel rispetto delle fondamentali libertà umane, e cioè la libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di associazione, di riunione, di sciopero, di lavoro, di voto, di elezione, di azione, di libertà dal bisogno; e per fare questo imparino a rispettare ed amare questa nostra Repubblica e tutte le nostre istituzioni democratiche che ci costarono tanto sangue e tanto sacrificio. E' questo insegnamento che ci offre l'odierna celebrazione del ventennale della Resistenza; è questo lo auspicio che noi oggi trattiamo dal 25 Aprile Festa della « Nostra Liberazione » nazionale.

Oggi noi li ricordiamo e veneriamo la loro memoria nel ventennale del loro sacrificio non per rinfoculare odi e rancori di parte, ma di parola e di azione, e per fare questo imparino a rispettare ed amare questa nostra Repubblica e tutte le nostre istituzioni democratiche che ci costarono tanto sangue e tanto sacrificio.

E' questo insegnamento che ci offre l'odierna celebrazione del ventennale della Resistenza; è questo lo auspicio che noi oggi trattiamo dal 25 Aprile Festa della « Nostra Liberazione » nazionale.

## UNA LACRIMA

a B. A.

Un raggio di sole un sogno avanti. Tra le braccia un cuscino negli occhi una lacrima. Solo le labbra di corallo e gli occhi tuoi profondi di mistero ricordo.

ANTONIO LAMBERTI



# A G E N D A

**CULLE**  
Al rag. Ciroli Pietro e all'ins. Lea Roselli in festa per la nascita della primogenita Rosella, i nostri più affettuosi auguri, estensibili alla signora Erminia Roselli, nonna per la prima volta.

La ciccogna dalle rose penne, ha portato in casa del cap. Eraldo Pettrillo Comandante dei Vigili Urbani della nostra città, una cara bambina alla quale è stato imposto il nome di Tiziana.

Al com. Pettrillo, alla consorte signa Maria Pisano ed alla sorellina Sabrina, felicitazioni ed auguri.  
La casa dei coniugi Vittorio Bisogno e Mafalda Salzano è stata allietata dalla nascita della primogenita Cinzia. Auguri e felicità.

**NOZZE**  
Nella chiesa parrocchiale di S. Lucia è stato celebrato il matrimonio del signor Alfonso Senatore con la diletta signorina Antonietta Senatore.

Compare d'anello il rag. Emanuele Esposito, che ha fatto anche da testimone insieme al signor Osvaldo Giordano.

Ha celebrato il sacro rito il rev. don Carlo Papa, il quale ha pronunciato un discorso di occasione, molto elevato. E' seguito poi un sontuoso e signorile ricevimento nei saloni di un noto locale di Materdomini.

Gli sposi, dopo il ricevimento, sono partiti per un lungo viaggio di nozze in Italia ed all'estero. Auguri felicissimi.

Nella mistica chiesa di S. Lucia, in un'atmosfera di intima commozione, si sono uniti in matrimonio il signor Antonio Siani e la leggiadra signorina Maria Luisa Rispoli.

Compare d'anello il signor Camillo Sorrentino; testimoni il dott. Giovambattista Guida ed il signor Carmine Rispoli.

Ha benedetto le nozze il rev. don Carlo Papa, il quale ha rivolto parole augurali ai giovani sposi.

Al solenne rito religioso sono intervenuti numerosissimi parenti ed amici.

Gli sposi hanno offerto un ricco lunch negli eleganti locali del noto Hotel Raito. Dopo il ricevimento, sono partiti per un lungo e felice viaggio di nozze. Rinnoviamo i più cordiali e fervidi auguri.

Nella Basilica della Madonna dell'Olmo si sono uniti in matrimonio il prof. De Vecchi Francesco da Ogliara e la gentile signa Antonietta Durante da Cava de' Tirreni. Compare d'Anello il dott. Giovanni Scotto di Quacquare, testimoni il dott. D'Onofrio Pietro e il prof. Raffaele Amadio.

Al termine del rito religioso è avvenuto nei saloni dell'Hotel Victoria di Cava de' Tirreni un sontuoso ricevimento.

Tra gli invitati l'avv. D'Ambrosio e signora, la famiglia Costabile, il sig. Lucio Domenico, il prof. Francesco Baillaro, il rag. Punzi e signora, il sig. Matteo De Vecchi e signora, la signora Durante Carmela sorella della sposa e la gentile signora madre della sposa.  
Agli sposi auguri cordialissimi.

## SUCCESSI DEL C.S.I. CAVA nel Podismo e nel Basket

A circa un anno dalla ricostituzione, il Comitato Zonale del Centro Sportivo Italiano di Cava de' Tirreni svolge un intenso programma per la formazione fisico sportiva e morale della gioventù. Oltre allo svolgimento del programma nel settore zonale, che estende la sua giurisdizione ai Comuni di Cava e di Vietri sul Mare, l'attività si estende anche nel settore federale, per quanto riguarda la pallacanestro, con la partecipazione della Polisportiva al Campionato Regionale di I Divisione e nel campo provinciale con la partecipazione alle prove del Campionato Nazionale di Podismo.

Nel campo zonale è in pieno svolgimento il Campionato per allievi la cui classifica è comandata dal Canonicò di S. Lorenzo seguita dagli irriducibili rivali della Casaburi di Pregiato. Nella Coppa CSI Città di Cava per dilettanti è ancora La Canonicò guidata dai fratelli Ragone, al comando della classifica, mentre si è inserita da terzo in solito nel duello con la casaburi di Pregiato.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Un bravo naturalmente all'ottimo allenatore Jannicelli.

**CONFERENZA**  
del Prof. PAOLOMBA  
Il Prof. GIUSEPPE PALOMBA, ordinario delle cattedre di Economia Politica e di Politica Economica della Università degli Studi di Napoli ha tenuto nella sede del Club Universitario Cava una conferenza-dibattito sul tema «La Congiuntura».

Fra il numeroso pubblico abbiamo visto piacere molto la presenza dell'assessore avv. Enzo Giannattasio e del consigliere comunale ing. Claudio Accarino.

Il prof. Palomba, nella sua dotto esposizione, iniziando con il riferimento all'antichità e prendendo ad esempio l'episodio di Giuseppe e del Faraone e passando poi all'espansione delle macchine solari e alla teoria della elasticità, ha trattato le varie cause, sia sono naturalistiche o fisiche, con le quali gli uomini, hanno voluto nei vari tempi spiegare l'alternatività tra periodi di prosperità e periodi di regressione economica.

La teoria della elasticità «tutto tensio» si viderà rappresentato il punto di maggior interesse poiché da essa ha preso il via tutto un sottile e approfondito discorso del Docente, su come il sistema economico e come venga esso a godere a seconda delle circostanze, di punti di illiquidità e di liquidità.

In seguito affrontava l'argomento delle banche, del sistema bancario ed in ultimo le ragioni psicologiche che possono determinare o meno un dato fenomeno economico.

E' stata una conferenza di ampio respiro che ha pienamente soddisfatto i presenti, tanto che a volere tratterebbe ampiamente i punti salienti saremmo costretti a scrivere molto a lungo; cosa che tuttavia ci proponiamo di fare nel prossimo futuro.

Sono intervenuti successivamente al dibattito alcuni studenti tra i quali Prospero De Filippis, Raffaele Torre e Giuseppe Romano.

Ci auguriamo che la cittadinanza e gli amministratori si interessino sempre di più alle iniziative del Club Universitario i cui Dirigenti stanno lavorando alacremente, affinché la loro sede, dalle nobili tradizioni, porti tra i soci e la cittadinanza problemi culturali di grande interesse.

**PIANTE E FIORI**  
**Di Florio**  
SERVIZIO FIETROP  
Corso Italia, 304 - CAVA

## LA PASQUA DELLO SPORTIVO

Il Centro Sportivo Italiano ha organizzato, con la collaborazione della F.A.R.I., la Pasqua dello Sportivo per giovedì 27 maggio p.v.

La manifestazione si svolgerà con l'effettuazione, nella mattinata, di gare sportive tra cui la prova del Campionato Provinciale podistico su strada, un incontro di calcio tra le rappresentative Allievi di Cava e Salerno, un incontro di Tennis da tavolo, incontro di Pallacanestro tra le rappresentative maschili e femminili di Cava, Salerno, Nocera e Pagani.  
Nel pomeriggio nella Palestra delle Scuole Ele-

mentari di Piazza Mazzini, S. E. Mons. Alfredo Vozi Vescovo di Cava e Sarno, celebrerà la S. Messa.

Dopo il discorso dell'Assessore allo Sport dr. Giovanni Cotugno sul tema «Venti anni di sport per una società nuova», si procederà alla premiazione delle Società e degli Atleti operanti nei settori del Calcio (Coppa A. Perturra, Campionato zonale Allievi e Juniores, Coppa CSI Città di Cava per dilettanti), della Pallacanestro (Campionati Zonali Allievi Juniores) del Tennis da tavolo, dell'Atletica leggera e del nuoto.

Un bravo naturalmente all'ottimo allenatore Jannicelli.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Un bravo naturalmente all'ottimo allenatore Jannicelli.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Un bravo naturalmente all'ottimo allenatore Jannicelli.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

Nel podismo si deve registrare la vittoria del Soci nella prima prova provinciale su strada disputata a Montecorvino Rovella domenica scorsa e il successo della Canonicò S. Lorenzo nella classifica per Società.

# LA F.A.R.I. Mormoni e Mallardi

Riceviamo e pubblichiamo:

Descrivere in modo esauriente lo spettacolo organizzato dai Luciani in occasione della «Bella» tra Mormoni e Mallardi (definite le compagnie rivelazioni del calcio cavaese), costituisce un compito arduo anche per le migliori penne del giornalismo sportivo nazionale.

Tale partita doveva svolgersi in campo neutro (al Festini o al S. Paolo) ma per soddisfare le richieste dei numerosi tifosi, la Lega Calcio ha deciso di farla disputare al Comunale di Cava.

**MALLARDI:** Giulio (Capo cardellino), Vincenzo Vialdi, Giglio Baldi, Giovanni Russo, Vincenzo Chiaroni, Giancarlo Oliva, Pappalardo (capitano), Luciani Giuseppe, Carmine Adinolfi, Hapso Postiglione, Giovanni Pripirllo, Alfonso Senatore, Pincino Siani.

**MORMONI:** Antonio Lamberti, Presidente Gioe, Zeppullo, Enzo Rispoli, Mario Ruinetti, Enzo Baldi, Zio Vito (capitano), Enzo Ferraro, Saverio Ascolese, Gianni Trezza, Vincenzo Piumbo, Giuseppe Lambiase, Hamid Hubner.

**ARBITRO:** Matteo Baldi da Piazza Olmo.

**Segnalino:** Pappalardo da Cava e Mimì Trezza da S. Lucia. **Commissari di Campo:** Celestino Salvatore, Genaro Lamberti, Antonio Ceronella.

**Fotografo:** Ciccio Venturino.

**NOTE:** Terreno buono fino a quando non è scesa in campo la rappresentativa dei Mallardi. Spettatori 3.412 circa, tra cui alcuni dirigenti di squadre campane venuti ad osservare la partita e persone squadrate dei Mallardi (peso medio dei giocatori 110 Kg.).

I Mallardi seguono Zio Vito libero (da marciatore), Vincenzo P.F. un Vincenzo Chiaroni, due mezzi di arretrate ed altre due di punta (schema 4-3-5). I Mallardi tengono Pripirllo come mezzo uomo di campo... pardon, come uomo di mezzo campo e senza uomini arretrati, vale a dire con l'intero sostituito di punta avanzata.

L'entrata in campo degli atleti ha mandato in visibilo il pubblico: Mimì Chiaroni, innalzando ed abbassando la bandierina alla Tota nel film «L'ora di Napoli», precedeva la Old Jazz Band di Pregiato la quale eseguiva «La leggenda del Pazzo».

Sono poi stati eseguiti gli inni delle due squadre: «Dove sta Zia» per i Mallardi e «Fanculi Fanculi» per i Mormoni della Banda suonata, che prima di giungere allo Stadium aveva attraversato le principali vie di S. Lucia tra le orazioni e la sventolanza di fazzoletti dei luciani, che per l'occasione avevano lasciato ogni occupazione portandosi nelle strade e sui balconi.

Dopo l'esecuzione degli inni, si è avuto lo scambio dei pugiliardi da parte dei capitani, ai quali i Sign. Genaro Lamberti e Antonio Ceronella hanno offerto un omaggio floreale.

Al fischio d'avvio è sortito Hamid che s'impennava sul pallone assistendo poi a Saverio, il quale, con la solita agilità, lascia Zio Vito, il cui tiro non perdonò: fallo laterale! Rispondono i Mallardi con azione di Chiaroni, il quale lascia il pallone a Chiaroni che, dal limite dell'area di riga, scocca un dribbling tiro che lambisce per un soffio la bandierina del calcio d'angolo.

La reazione dei Mormoni è violenta; scende con irruenza Vincenzo P.F. che, nella zona dell'azione, non s'arresta che alla fascia centrale del campo lo attende la punca di Chiaroni che fortunatamente non aveva mangiato troppo: lo scontro è spettacolare. Il successivo quarto d'ora è tutto dei Mallardi, grazie alla tattica delle finte e contro-finte, adottata da Pripirllo.

La prima rete dei Mallardi è siglata da Pop-poppo, che raccoglie a pochi metri dalla porta un pallone respinto dalla traversa su tiro di Postiglione. Una risulta l'esplosivo volo dell'estremo difensore dei Mormoni, Cattracucano i Mormoni e, trascinati da Saverio e Giannino, offrono dieci minuti di calcio-spettacolo. Il pubblico sente che il pareggio è nell'aria. Diletti cinque minuti dopo segnò di nuovo i Mallardi con un tiro scattante del Mallardiello prof. Carminecchio, questo punto una scena da «Fedra» (il Dottor) distoglie gli occhi del pubblico dal terreno di gioco. La moglie del jansambolico Pripirllo avanza minacciosa verso la rete di protezione. Impugna nella mano destra una mazza e con impetuosi inviti «gentilmente» il marito a far ritorno al focolare domestico. I Mormoni gioiscono nella speranza che il temuto avversario abbandoni il campo, facilitando così la loro rimonta. Ma l'amore per lo sport in Pripirllo è qualcosa che va oltre i limiti del naturale ed egli rimane così imperterrito ad operare tunnel e dribbling ubriacati che mandano in visibilo il pubblico. Dopo questa parentesi si chiude il primo tempo con i Mallardi in contuggio per due reti a zero.

La ripresa si apre con una spettacolare caduta di Chiaroni che viene aiutato da appena cinque altrettanto robusti atleti per essere posto in posizione verticale.

Dopo pochi minuti di gioco s'accorcia le distanze per i Mormoni il bravo Mario Ruinetti (la speranza mormoniana), il quale con un tiro scattante lascia il portiere a bocca aperta, permettendo così ai tifosi di poter vedere finalmente l'anno dei Mormoni. La gioia dura poco perché i Mallardi dopo una quadrangolazione (Peppe-Chiaroni-Poppo-Postiglione) infilano l'angelino basso alla destra del portiere.

Su folle laterale di Enzo Rispoli, rimettono in gioco i Mallardi: palla a Pripirllo che opera una bellissima finta e lascia correre il pallone verso Chiaroni che passa a Peppe, il quale con uno dei suoi eleganti e dotati passaggi dà la palla ad un avversario. E' il Presidente Gioe che s'impennava sul pallone; passa al ragazzino Enzozio il quale lo ferma con la mano, mentre l'arbitro lascia correre applicando la regola del legame di parentela.

Poco dopo si aziona filtrante dei Mormoni, al portiere Mallardi non resta altro che raccogliere la sfera di cuoio in fondo al sacco, scagliandosi all'orizzonte Hamid e con deviazione successiva del Mallardiello (sempre lui!) Carminecchio.

Sul tre a due per i Mallardi l'arbitro, attimo nel suo comportamento, fucia la fine della gara.

Dopo il giro d'onore effettuato intorno al campo per ricevere i meriti appassiti, i vincitori sono stati premiati con medaglie d'oro dal Sig. Michele Risogno. In seguito la folla ha dato libero sfogo al suo entusiasmo abbracciando i propri beniamini e portando in trionfo i migliori in campo (Peppe e Zio Vito).

Di quest'ultima va detto che è stato giustamente paragonato a Jaur, grazie alla sua incisività, alla sua grinta e al suo senso della rete.

I Mallardi hanno meritatamente vinto e la rete dei Mormoni sarebbe stata certamente violata più volte se la classica mazza sinistra Pincino Siani non si fosse infornata a pochi minuti dall'inizio e non fosse stato costretto perciò ad osservare come spettatore il resto dell'incontro.

Senza altro questo manifestazione sarà ricordata per molto tempo e i non intervenuti, raccontando un giorno ai loro figli, diranno tristemente sorridendo: «Io non c'ero!».

Un incondizionato bravo va ad Antonio Lamberti, Saverio Ascolese, Enzo Baldi (Pres.), Mario Ruinetti, Mimì e Gianni Trezza ed Enzo Ferraro, organizzatori della manifestazione, i quali si sono prodigati instancabilmente perché questo spettacolo, del tutto nuovo, riuscisse gradito.

**MIMÌ TREZZA**  
**ANTONIO LAMBERTI**  
**MARIO RUINETTI**

**Umberto Apicella**  
ARREDAMENTI MOBILI SVEDESI  
CORSO ITALIA, 117 CAVA DE' TIRRENI

## Le composizioni dialettali DI GIOVANNI GIORDANO

Sulla verdeggianti collina raiese, all'inizio della Costiera d'Amalfi, in una veduta incomparabile, quasi in alto su di un colle denominato Turino, tra monte Falorio e S. Liberatore, vive un ultra ottuagenario coltivatore diretto: Giovanni Giordano, noto tra la gente del luogo come «Giuanne e neopp» o «Turine».

La sua attività è terminata da anni; sebbene arzilla, scherzoso, tanto che non potresti dargli più di sessanta anni, egli non distingue ormai che l'ombra delle cose e delle persone che lo attorniano.

Le «chiazze» che negli anni passati coltivava con passione e con amore tutto contadino, ora accolgono quotidianamente il suo saluto pieno di scanti gioiosi e di schiette risate.

Il nostro, ascolta tutto quanto al di qua e al di là dell'emisfero accade e crea composizioni dialettali non prive di compiacente e bonaria ironia, di maliziosa illarità.

Sedutomi al tavolo, senza troppi preamboli, ha cominciato a recitare sulla guerra, sull'alluvione del '54, sul viaggio del Papa in Terrasanta.

Da anni le tramanda a memoria e le declama senza perplessità, con enfasi, con espressione, col sorriso e con il riso quando si compiace delle battute più spiritose e più riuscite.

Io, come tanti a cui capita di passare per la sua casa, dopo avere salito centinaia di scalini irregolari per tortuosi vicoli, non ho potuto fare a meno di trascrivere quanto Giovanni Giordano si compiace di comporre e recitare, nel dialetto che contiene anche parole, inflessioni, accezioni, che le move generazioni hanno disimparato o modificato. Scrivevo e scrivevo sempre più e mi fermavo alla fine di ogni recitazione allorché nella risata finale Giovanni mi batteva la mano sulla spalla contento, soddisfatto.

Con un arrivierrè l'ho lasciato, mentre egli ancora sorrideva, con il sorriso di chi, forse, insegna che nonostante tutto, l'età, gli acciacchi, la vita vale pure la pena di viverla.

**'O fatto si è...**

Dicette l'Inghilterra  
ca esse già aveva perdute 'a uerra  
e si nun era p'Americane  
loro erano tutt'italiane,  
peccè a Germania e 'o Geppone  
sereno fatte e cunto bbanne  
e si nun se rumpeva fuisse  
avvenuto rano bu belle passe  
e pure 'e 'taliane  
avvenuto fatto e cuorpe' mane  
cu l'ore c'aveva a dint'e campane.  
'O fatto si è rumonette senza rote  
senza nialle e senza cuvegie  
e 'a Russia se faceva maraviglie  
ca Mussuline a pont' 'o barcone  
sparare palle senza cannone  
e parlave ca n'imponenze  
ca emma i a piglia' 'o Canale 'e Suèz.  
'O fatto si è che il Giudicio dell'Universo nun  
pe mezze 're campane ca lle rumpette.

Si Mussuline nun rumpeva 'e campane  
cammunave 'o munno sane sane  
e a nuje ce faceva mangià pellecchie 'e patate.  
**Addò vonn'...**

Sapiente vetuste e scenziate  
vulvene i rint' 'a lune a ffa' i pilote  
pa' vie l'apparecchie s'è scassate  
sann'avuta turnà nua vote.  
Se n'è turnate 'a scigne  
se n'è turnate 'a cagne  
mo ciaddà sbarcà 'Americhe che Campagne.  
Avvenne nu messaggio ra Gioppone  
peccè rint' 'a luna già ce sta 'o patrone,  
faccete 'o telegramme 'a Turchie  
ca pe' gh'int' 'a luna nce vo' a mane e Die,  
scrivete a lettere 'a Portogalle  
«Addò vonn' chilli quatte pappavalle?».

**IL LAVORO TIRRENO**  
Direttore responsabile  
**LUCIO BARONE**  
Aut. Tribunale di Salerno  
Nro 259 del 29-4-1965  
Tipografia A. Palumbo  
Via O. Galione, 9 - Cava

**RAFFAELE**  
**D'ANDREA**  
ACQUE GASSATE  
Via Parisi Tel. 41526  
CAVA DE' TIRRENI